

AC Reporter

Anno 5, Numero 2

Foglio di collegamento AC Diocesi Anagni - Alatri

Dicembre 2000

Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore". (Luca 2,10-11)

Le feste natalizie quest'anno rappresentano un evento del tutto singolare, e questo per due motivi: 1) la conclusione dell'anno giubilare; 2) l'inizio del terzo millennio.

In un momento così speciale, l'augurio che vogliamo rivolgere a tutti i soci e agli amici dell'AC ci è suggerito dalle parole dell'angelo ai pastori: "vi annuncio una grande gioia". Che la nascita del Bambino Gesù porti a ciascuno una gioia profonda, quella gioia "vera capace di contagiare ogni persona che incontriamo.

AUGURI DI BUON NATALE E BUON ANNO



Tempo dello Spirito

La notte del Natale

Il giorno e la notte scandiscono radicalmente e semplicemente il tempo umano nel loro annunciarsi e nel loro congedarsi: esperienza primordiale e universale.

Rimasi colpito dal terrore panico che colpì gli animali durante l'eclissi totale di qualche decennio fa, quando d'improvviso si ripiombò in una notte fredda e inaspettata...

L'alternarsi del giorno e della notte è una esperienza talmente radicale e abissale da strutturare la simbolica religiosa ad ogni latitudine: tenebre e luce, angoscia e gioia, male e bene, terrestre e celeste, morte e vita, caos e Dio.

Il fatto che l'evento che ha cambiato l'uomo e la storia, il natale di Dio, sia avvenuto di notte e sia stato annunciato con una grande luce, non mi pare proprio un caso né una banalità! E però il nostro tempo sta vivendo lo stravolgimento della notte, la quale nelle nostre città è rimasta solo un riferimento cronografico; al di là di questo non esiste più l'abisso delle tenebre trapunto di stelle, quale poten-

za evocativa! La notte è diventata impercettibile, soffocata dall'inquinamento luminoso delle nostre luci urbane. La notte non evoca più il mistero metafisico dell'essere che si contrappone al nulla, ma solo le luci livide e rutilanti della caotica città dell'uomo.

Si, l'uomo non può apprezzare in pieno la luce del giorno, poiché neppure le tenebre sono vissute da lui in quanto tenebre...; esse ci sono, spirituali e dense, ma chi le potrà mai avvertire?

Chi ne assaporerà la loro disperata assurdità si da urlare salvezza?

Se non s'avverte su di sé l'alito gelido della notte del nulla nessuno si rivolgerà alla potenza del Figlio che ci è stato dato.

Insieme all'annuncio dell'evento, è questo il **grande compito dei cristiani di oggi: svelare il nulla, aiutare gli uomini a ficcare gli occhi nelle tenebre della loro esistenza.**

Don Bruno Durante

Una "Azione" veramente "Cattolica" Cioè: Una- Santa-Apostolica

Riportiamo i punti salienti della Omelia tenuta dal Vescovo in Cattedrale domenica 15 ottobre 2000 in occasione del Giubileo diocesano dell'Azione Cattolica diocesana

Provo a formulare alcune riflessioni e indicazioni che enuncio in forma di *tesi*.

Tesi n. 1: L'AC trova nella diocesanità la figura e lo spazio proprio dell'associazione, il cui apporto alla chiesa particolare si rivela originale e insostituibile.

In forza del battesimo la diocesanità è comune a tutti i cristiani della diocesi, ma realisticamente la chiesa particolare non è un fatto anagrafico: è essenzialmente una missione che coincide con l'evangelizzazione. Questa missione compete a tutti i battezzati, ma di fatto non la svolgono, perché la ignorano o la disattendono. "L'evangelizzazione non è un compito automatico, nel senso che scaturisca automaticamente dal battesimo o, più compiutamente, dall'iniziazione cristiana: è un compito da svolgere e, come ogni compito, esige una preparazione adeguata prima, e poi un impegno costante, cioè un esercizio effettivo e forse una formazione permanente" (G. Colombo. *L'Azione Cattolica nella chiesa particolare - Riflessioni sull'identità dell'associazione*, in Rellit. maggio 1992. 370). Da questa prospettiva della diocesanità emerge il profilo del rapporto dell'AC sia con il vescovo che con le altre aggregazioni ecclesiali.

Rispetto al vescovo, l'AC si pone non come opera offerta al vescovo, ma come **opera del vescovo**; non ha programmi propri, ma ha il programma diocesano di cui il vescovo è il primo responsabile. Non è opera riconosciuta, approvata dal vescovo, ma è la stessa opera del vescovo, attuata nel e attraverso il laicato. Paolo VI diceva che l'AC appartiene al disegno istituzionale della Chiesa. Per il vescovo e per i parroci, l'AC non può essere scelta facoltativa o opzionale: è scelta obbligata e inevitabile, non per argomenti di autorità oppure per privilegi gratuiti o arbitrariamente concessi, ma per coerenza con la fede nella chiesa e per il servizio alla chiesa.

Rispetto ad altre associazioni o ai movimenti, l'AC non si sente minacciata dalla loro presenza e benedice il Signore per la loro vivacità; insomma non si pone in una logica di contrapposizione o di concorrenza, semplicemente perché **si colloca su un piano diverso**: anche le altre aggregazioni ecclesiali, danno un contributo preziosissimo, alla costruzione della chiesa particolare, mentre però queste contribuiscono *indirettamente*, attraverso l'apporto di *azioni promosse dal movimento a favore della chiesa particolare*, l'AC **si fa carico di questa crescita direttamente**, agendo come lievito non per le opere proprie, ma per le opere e le *azioni promosse dalla chiesa*. L'AC si identifica talmente con la chiesa diocesana da non avere altro fine che la diocesanità; per questo è

pronta a scomparire una volta che la chiesa fosse pienamente edificata e non esita a mettersi da parte se la sua presenza fosse incompresa o indesiderata. Infatti "se l'AC si costituisce come "fine", incentrando su di sé l'attenzione e la cura, perde la propria identità, proprio perché sostituisce se stessa alla diocesanità: ma in che cosa l'AC è diversa dalla diocesanità?" (*ivi*. 371).

Concretamente questa diocesanità si traduce nell'inserimento più convinto e nel coinvolgimento più cordiale nella struttura "normale" e ordinaria della chiesa diocesana qual è la parrocchia. Da un laico di AC ci si può aspettare che la "scelta" della parrocchia non venga fatta sulla base di affinità spirituali e pastorali con il parroco ma semplicemente perché la sua casa è collocata in quella zona. La parrocchia è infatti "l'ultima localizzazione della chiesa; è la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (CfL 26; EV 11-1709).

Tesi n. 2: L'Azione Cattolica è un'associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica e in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della chiesa.

Ho citato l'articolo I dello statuto, dove sono felicemente sintetizzate le due dimensioni costitutive dell'AC: l'ecclesialità e la laicità. Soffermiamoci sulla laicità. Quando si dice che l'AC è del vescovo, bisogna fare molta attenzione a non scivolare sul piano inclinato del clericalismo: i laici infatti non sono né presbiteri né religiosi, e quindi la loro associazione appartiene al vescovo ma in quanto essa è costituita da *laici*. In una udienza concessa da Paolo VI nel 1967 all'istituto secolare fondato e diretto da Giuseppe Lazzati il papa confidava: "Ricordiamo una conversazione nella quale Lazzati ci spiegava che la vita nel mondo, per chi si trova nelle vostre condizioni di spirito e con gli impegni che avete liberamente assunto, non è soltanto l'ostacolo da vincere, non è soltanto l'ambiente in cui navigare e farsi il proprio sentiero per salvare l'anima propria e possibilmente l'altrui, ma è il campo fecondo, è la stessa sorgente qualificante della vostra spiritualità e, diciamo pure, della vostra santità". **La santificazione del laico si produce** infatti non *nonostante*, ma precisamente *attraverso* **"tutti e singoli gli impegni e gli affari del mondo"**, in quanto "il mondo è luogo teologico di santificazione" (Paolo VI).

Questa accezione della "laicità" può aiutare a rettificare qualche equivoco che si è introdotto surrettiziamente nella comprensione della cosiddetta **"scelta reli-**

giosa". Tale scelta ha finito per essere intesa come "scelta pastorale" intesa in senso tendenzialmente clericale, cioè i laici di AC devono essere tutti catechisti o educatori od operatori pastorali. Che anche i laici siano chiamati a costruire la chiesa è punto di non-ritorno nel processo di maturazione della coscienza ecclesiale dei laici: il concilio ha definitivamente liquidato la distinzione: i preti nella chiesa, i laici nel mondo, perché **i laici "compiono per la loro parte nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano"** (LG 30).

Mi pare sia giunto il momento di lasciare liberi i laici di tornare a prendersi in carico, come cattolici, impegni civili, superando la tendenza di pensare all'AC come al "serbatoio di riserva" per coprire tutti i gruppi del catechismo ai bambini o per tappare tutti i "buchi" della pastorale. Se un laico è chiamato a fare l'avvocato o l'operaio, la professoressa universitaria o l'infermiera in ospedale, l'assessore al comune o il manager in azienda, e per fare bene il suo servizio alla società civile non può fare il catechismo in parrocchia, non ci si deve pensare due volte a dirgli: lascia stare il catechismo e va' a portare il fermento del vangelo nel tuo ambiente di lavoro o di vita. **L'AC è forza laicale di animazione nella comunità degli uomini**, non segmento o settore della società, separato, concorrente o magari contrapposto agli altri.

Tesi n. 3 - I laici che aderiscono all' AC si impegnano a una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità e all' apostolato nella loro specifica condizione di vita.

È l'articolo 3 dello statuto. In tempi di paganesimo di ritorno, in cui la chiesa è impegnata nell'opera di nuova evangelizzazione, non è possibile essere cristiani convinti e credibili, senza un **regolare, graduale e intenso cammino formativo**. Una volta era proprio la formazione il "forte" dell'AC. Dobbiamo riprogettare itinerari formativi solidi, incisivi, efficaci.

Chi "s'accontenta" della messa domenicale, è un cristiano in fin di vita. Non è possibile reggere all'ondata travolgente della galoppante "cultura del niente"; o affrontare un serio confronto su temi scientifici, sociali, politici, se non ci si nutre abbondantemente della parola di Dio, della

catechesi della chiesa, di una cultura cristianamente ispirata. **Non ci si può limitare a vivere la vita associativa il giorno del tesseramento e alla festa di fine anno pastorale.** Un incontro settimanale di formazione è questione di vita o di morte per un gruppo che voglia veramente essere di AC.

Oggi la questione più urgente è la fede; non diamo per scontata la conversione e l'adesione al vangelo. La catechesi, anche la più accurata e sistematica, non basta più, nemmeno ai nostri bambini o ragazzi dell'ACR. Don Tonino Lasconi afferma: quando facciamo la catechesi senza il primo annuncio e come se mettessimo addosso a bambini e ragazzi il cappotto senza niente sotto".

Tesi n. 4. - I laici di AC si impegnano in forma comunitaria o altrimenti non sono di AC.

Più volte nei primi articoli dello statuto si incontrano espressioni tipo "forma comunitaria", "comunione", "collaborazione", corresponsabilità", "solidarietà" ecc. Mi pare che questa sia la grammatica di base dell'AC. Questo è quindi un primo, indiscutibile termometro per misurare l'effettiva vitalità di un'associazione, resta l'ideale irrinunciabile dei laici dell'AC. Se fare AC è "fare chiesa" e chiesa è "comunità in comunione", **non si può parlare di AC quando si ha solo una somma di tesserati e non invece un gruppo sia pur piccolo di associati.**

Oggi l'AC rischia di vivere la sindrome del "piccolo resto". Ma qui non si tratta di applicare gli altoparlanti, amplificando ciò che si fa, cercando di raggiungere e magari di stordire il maggior numero di persone: **ciò che conta non è l'audience, ma la qualità del messaggio:** "Dove sono due o più riuniti nel mio nome - dice il Signore - là sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). E dove sta scritto che se si è in pochi non si può vivere la dimensione di una fraternità schietta, non appiccicosa, ma intensa e cordiale?

Permettetemi perciò di mettervi in guardia da adesioni all'AC fatte solo per tradizione, per nostalgia, per una questione di immagine, ma lasciatemi anche dirvi di non aver paura di essere un "piccolo gregge" o un piccolo pugno di lievito.

+ **Francesco Lambiasi, Vescovo**

" Educatori per Vocazione.....ACR che Passione!"

L' équipe Regionale anche quest'anno ha pensato di proporre un convegno rivolto a tutti gli educatori ACR; il tema che svilupperemo insieme è: " l'identità associativa e la vocazione educativa".

Per tutti gli educatori della nostra diocesi è un'occasione ghiotta, poiché l'appuntamento per tutti è ad Anagni, presso Villa Leonina, il 4-5-6 gennaio 2001: come non approfittare dell'opportunità di avere in "casa" la possibilità di confrontarsi con altri giovani e adulti che vivono la nostra stessa esperienza?

In questi giorni avremo la possibilità di riflettere su due aspetti molto importanti del nostro essere educatori e inoltre parteciperemo alla celebrazione di chiusura della Porta Santa in S. Pietro il 6 gennaio.

Ti aspettiamo!

Attività diocesane

UNITARIE

	4 numeri AC Reporter
1 Gennaio	Marcia della pace ad Alatri
Febb/Marzo	Week-end del Consiglio diocesano allargato agli educatori e responsabili Parrocchiali con il Vescovo
Apr/Mag.	Visite nelle Parrocchie
Ott/Nov	La Presidenza partecipa alle assemblee parrocchiali
1/2 Dicembre	Assemblea diocesana

ADULTI

12-13-14	Esercizi Spirituali con Don Bruno Durante (Eremo S. Luca- Guarcino)
Febbraio	Gita Spirituale nei luoghi francescani
Maggio	Gita Spirituale
20-30 Agosto	Vacanza Formativa

GIOVANI / GIOVANISSIMI

12-13-14 Gennaio	Esercizi Spirituali per giovani (Eremo S. Luca- Guarcino)
19 Gennaio	Scuola della Parola
16 Febbraio	Scuola della Parola
4 Marzo	Ritiro Spirituale per Giovani
16 Marzo	Scuola della Parola
8 Aprile	Giornata locale della Gioventù
21-22 Aprile	Ritiro spirituale <i>Regole di vita spirituale</i> (Eremo S. Luca- Guarcino)
18 Maggio	Scuola della Parola
29 Luglio - 4 Agosto	Campo Giovani
Data da stabilire	Esperienze forti per Giovani di preghiera, volontariato, Missione

ACR

4-5-6 Gennaio	Convegno Regionale per Educatori ACR Villa Leonina - Anagni
28 Gennaio	Festa della Pace Interparrocchiale Scuola di formazione per Educatori S. Teresa – Fiuggi ore 20,45
2 Febbraio	Educarsi /Educare al dono di sé
2 Marzo	Educarsi /Educare alla responsabilità
6 Aprile	Educarsi /Educare al rapporto personale con Cristo
25 Maggio	Educarsi /Educare a vivere la Chiesa
2 Giugno	Festa diocesana degli incontri Campi scuola parrocchiali e interparrocchiali- GREST
7-8-9 Settembre	Week-end Educatori
Ottobre	Scuola di Formazione Educatori

AC REPORTER

DIRETTORE: Marilena Ciprani

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Anna Barbi , Don Bruno Durante , Stefania Faiocco , Patrizia Giacomini, Ilaria Pettorini , Gina Pigliacelli.